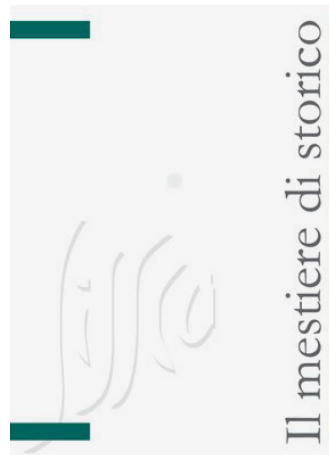


Citation style

Ricciardi, Andrea: review of: Gianluca Scroccu, *Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal PCI al PSI*, Roma: Carocci, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, p. 257, DOI: 10.15463/rec.1189720107

First published: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Gianluca Scroccu, *Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal PCI al PSI*, Roma, Carocci, 221 pp., € 23,50

Il volume, diviso in tre capitoli, si configura come una biografia politica di Giolitti, limitata alla militanza comunista e a una parte di quella socialista, fino a quando egli fu ministro del Bilancio nel I governo Moro. Il libro è supportato da un solido apparato scientifico incentrato sulle carte del suo archivio privato, che egli stesso custodì con cura. Le carte sono state efficacemente incrociate dall'a. con documenti di altri fondi (in particolare dell'archivio del Pci) con l'obiettivo di dar conto della vicenda, stimolante e complessa, di uno dei politici più duttili della sinistra italiana, anche perché sempre attento agli scenari internazionali. Il cuore del volume è costituito dal periodo che va dai profondi rivolgimenti del '56 (XX Congresso del Pcus, invasione dell'Ungheria, VIII Congresso del Pci) al centrosinistra, passando per il sofferto distacco dal partito in cui Giolitti aveva militato dal '40. Espressione di «un antifascismo più etico che politico, certamente facilitato dalla vicenda del nonno Giovanni e che comunque portava a una distanza priva però di connotato di fiera opposizione» (p. 30), il giovane Giolitti passò all'azione durante la guerra con il gruppo romano e fu arrestato nell'ottobre '41. Commissario politico della II divisione Garibaldi, dopo un grave incidente automobilistico fu costretto a riparare in Francia, da cui rientrò dopo la Liberazione divenendo un «pupillo» di Togliatti. Deputato alla Costituente e in Parlamento, fino al '55 Giolitti sostenne la linea del «partito nuovo», mantenendo saldo il legame con l'antifascismo della formazione. Puntuale negli interventi in aula, informato, critico verso il piano Marshall e il modello capitalistico, oppositore della socialdemocrazia e di ogni cedimento verso la «democrazia borghese», egli divise il suo impegno tra questioni nazionali e temi locali. La rottura con Togliatti sopravvenne nel '57 dopo la pubblicazione di *Riforme e rivoluzione* (contro cui si scagliò soprattutto Longo), da cui emerse un contrasto inconciliabile sulle modalità di costruzione del socialismo (per Giolitti inscindibile dalla libertà) e sulla fedeltà all'Urss. Fin dagli anni giovanili, Giolitti manifestò una particolare sensibilità nei confronti della cultura, caratteristica che lo portò a divenire uno dei più influenti consiglieri dell'Einaudi e un parlamentare apprezzato pure dagli avversari, per il suo stile impeccabile e le sue competenze in materia economica e finanziaria. Competenze che, una volta nel Psi (fitto il dialogo con Nenni, Basso e Foa), dopo l'esperienza di «Passato e Presente» e la direzione di «Mondoperaio» con Arfè, ne fecero uno dei dirigenti più determinati nel promuovere le riforme di struttura e la programmazione, in linea con la Malfa della *Nota aggiuntiva* e al fianco di Lombardi. L'esperienza di ministro fu «una sostanziale sconfitta, ma troppo breve era stata la parentesi per tentare davvero di lasciare un'impronta» (p. 214). Giolitti avrebbe definitivamente sposato il riformismo socialdemocratico dopo il '68, non solo come azione di governo ma anche come fine politico di una sinistra in cerca di identità.

Andrea Ricciardi